

MILANO 28.05.16 INCONTRO INTERSEZIONI

Maria Giovanna Campus

*Se leggiamo “noi” al contrario scopriamo che è “io” alla n-esima potenza.*

Alessandro Bergonzoni

### *La presenza tra evento e resistenze*

Buon giorno a tutti,  
mi sembra inevitabile associare il tema della “presenza” alla funzione di Presidente che ho scelto di accettare da sei mesi a questa parte.

Nonostante le difficoltà a ricoprire una carica così delicata, ho potuto sperimentare anche aspetti positivi. Uno dei più importanti è stato promuovere un “fare comune”, che dando avvio a un ricco interscambio tra soci ha promosso un benessere dell’intera associazione. Come afferma Alessandro Bergonzoni, in un suo noto spettacolo, lavorare per costituire un noi potenzia l’io degli individui.

Esempio di questo “sapere fare” attraverso un “noi” è il sostegno che un ottimo esecutivo mi ha dato e mi da.

Inizio da Claudia che ha generosamente accettato di ricoprire la carica di Responsabile Legale della scuola presso il Miur, dei Presidenti di Sezione Andrea, Claudia, Liliana e Daniela, che, in più occasioni, hanno saputo ascoltarmi per trovare una soluzione ai problemi che via via emergevano.

Penso al programma scientifico nazionale che Ignazio ha proposto alle Sezioni condiviso anche dai Direttori dei tre Istituti di Scuola in Psicoterapia. L’aiuto concreto e competente che Margherita in qualità di tesoriere offre; il lavoro di Daniele che cura l’organizzazione dell’associazione, la cura del roster da parte di Maurizia e la gestione della mailing list dei soci e dei candidati a socio da parte di Marina.

Quindi un grazie innanzitutto a loro per questa “stretta di mani” che sostengono la SGAI.

Grazie a Paolo Tucci, Presidente dell’emergenza, che ha saputo “guidare” la Sgai conducendola nel momento della tempesta per assicurarla in un porto più tranquillo. Paolo, insieme a Federico, a Sergio e Luciano che curano la rivista online *Antropoanalisi*, principale strumento di divulgazione dei lavori teorici dei soci SGAI.

Ho sentito forte anche la partecipazione, in questa fase iniziale, di persone che hanno svolto una funzione più esterna, direi più “paterna” e di attenzione alla cura che intanto io e l’esecutivo portavamo avanti.

Ringrazio anche loro di questa preziosa “presenza”.

Il tema scelto dalla sezione milanese per questo incontro rappresenta per me la cifra del cambiamento che la Sgai sta attraversando.

Grandi cambiamenti rappresentati dalla nascita di una quarta sezione a Palermo, dalla ri-fondazione della sezione romana e dalla svolta antropoanalitica, atti concreti voluti fortemente da Diego prima di lasciarci.

La stretta di mano, alla quale accennavo prima, mantiene ancora la forza e la tensione trasformativa.

Ci troviamo infatti in una condizione molto particolare perché siamo “orfani” di maestri, forse per la prima volta in modo così netto nella vita della nostra associazione.

Quest’orfananza ci ha chiamato e ci chiama tutt’ora a intrecciare, sostenere relazioni tra noi diverse.

Ma soprattutto ci chiama ad assumere posizioni, ruoli, funzioni, diverse da prima. Prima c’era qualcuno che “pensava”, che “sosteneva” l’impegno nelle sezioni per noi; c’erano i nostri maestri.

Oggi, a parte Luciano, Paola, Francesco, siamo noi gli allievi, gli analizzati, i supervisionati di ieri, a “prendere in mano e per mano” l’associazione per poterne sostenere la crescita.

Oggi siamo diventati “grandi”; altri ancora stanno crescendo nelle Scuole e nelle Sezioni: gli allievi e i nuovi soci.

Ci sono anche i giovani che ci e si chiamano a una propria “autorialità”.

Non c’è più nessuno che ci chiama e ci dice che siamo diventati grandi.

Nell’orfananza non si sente questa voce incoraggiante del maestro, però possiamo sentire una voce che ci interroga.

Questa chiamata ci giunge dall’associazione stessa alla quale noi abbiamo scelto di aderire e altri hanno fondato.

Oggi ce la ritroviamo tra le nostre mani, lì presente e viva in tutti i sensi, ossia negli aspetti propositivi e interessanti, oppure nei risvolti più difficili, intricati e faticosi.

Salvatore Natoli fa una distinzione tra comunità d’appartenenza e comunità elettive. Le prime non sono scelte, vi si appartiene di fatto, le seconde invece si fondano su una scelta consapevole dell’individuo che decide di appartenervi.

Come la società cui fa riferimento Natoli, anche nella SGAI ci troviamo di fronte a trasformazioni generazionali che ci interpellano e ci costringono a “prendere coscienza” sul nostro modo di essere soci che sta subendo una trasformazione. Forse anche la nostra è ora una comunità elettiva che include in se stessa l’impegno e la libertà di una scelta.

Il tema della scelta richiama in me il tema dell'incontro di oggi: la presenza.

La presenza non è mai disgiunta dalla coscienza; esse si rincorrono, si intrecciano e si concatenano l'una all'altra.

Diego Napolitani definì la coscienza come: "il mai finito divenire dell'esser-ci", e sappiamo quanto gli fu caro il tema del divenire dell'uomo, mettendo quindi l'accento sulla necessità per l'uomo di mantenersi nell'apertura del divenire.

Sappiamo che nell'affermare ciò si rifaceva al pensiero di Heidegger per il quale la "presenza" è quel tratto specifico dell'uomo che è l'apertura originaria dell'essere.

Sostenendoci a questi due macro concetti possiamo trasferire nei cambiamenti in atto nella Sgai proprio questo "tratto" dell'aprirsi associativo che si declina in due tendenze:

- a) l'apertura verso l'esterno
- b) apertura alle attività di scambio avviato nelle Sezioni, negli Istituti di Formazione e tra i candidati e i soci.

Significativo è il nutrito numero di nuove nomine a socio ordinario e la richiesta di candidature che avverrà domenica in assemblea.

Negli ultimi anni siamo passati così da una situazione di emergenza intesa come situazione di pericolo, a una condizione di emergenza concepita come un venir fuori, un manifestarsi.

La presenza si dà quindi in una dimensione di "apertura" di una breccia ma, come leggiamo nella locandina, è sempre: "in bilico tra l'apertura all'evento e le resistenze di un passato che ci richiama".

Essendo questa mia e dell'associazione un'apertura ancora in uno stato nascente io mi fermerei qui perché non ho altre parole da dire se non quelle di un mio sogno.

L'ho sognato, guarda caso, la notte prima che arrivasse la mail di Andrea con la comunicazione del tema dell'incontro.

Subito mi colpisce la simultaneità del sogno con la comunicazione del tema.

### *Sogno del 10 febbraio 2016: "la festa"*

Nel sogno siamo a un incontro nella Sezione milanese, l'assetto è quello di una conferenza. Un socio di Torino è il conferenziere. Ci mostra un disegno molto semplice (potrebbe averlo fatto un bambino di prima elementare) che rappresenta un albero da frutto coi germogli primaverili. Ci chiede: "cos'è il risveglio? Perché esiste il risveglio?" Silenzio profondo dell'uditorio. Io so perché esiste il "risveglio" e accenno a condividere la mia idea. Ma non trovo le parole per dire tanto sapere, e quanto cerco di articolare rimane muto. Non riesco a trasmettere niente se non suoni inarticolati. Nonostante l'imbarazzo riesco poi

finalmente a dire qualcosa che risuona come un errore grossolano, ma così divertente per chi ascolta che tutti scoppiano in una risata distensiva. La scena cambia e la conferenza si trasforma in una festa dove si mangia, si canta e si balla! Sorpresa e commossa “scopro” un’infinità di risorse a me sconosciute: intravvedo una socia di Torino che canta all’unisono con uno sconosciuto una meravigliosa melodia. La stessa mi informa che per la serata ha invitato una sua amica soprano per allietarci con delle arie del bel canto. Altri preparano dell’ottimo cibo disposto con cura e originalità. Il tutto avviene spontaneamente... e... serenamente.

Cos’è questo risveglio che compare nel mio sogno?

Cos’è questo costruire insieme un “NOI” che vede simultaneamente un operare (ritrovarsi per una conferenza teorica) della comunità e un pensare una progettualità che si anticipa nell’attesa della serata che mi annuncia la socia anziana nel momento in cui mi informa che “stasera si canterà!”.

Il sogno allude a un sapere che affiora, ma non ha parola, non può tradursi in un linguaggio trasmissibile. Senza parola mi sento sola e frastornata, del tutto incapace a comunicare con gli altri.

Solo il desiderio di condividere il mio sapere e la speranza di riuscire a “raggiungere” gli altri mi fa ritrovare faticosamente suoni inarticolati per trasmettere loro il mio pensiero sul “risveglio”.

Incorro però in uno sbaglio clamoroso, provocando l’ilarità dei partecipanti.

Per fortuna il mio errore viene colto dalla comunità dei soci con “tolleranza” e raccolto con curiosità benevola, tanto da trasformare totalmente l’ambiente del sogno. Cambia la scena!

Si apre così la seconda parte del sogno, si apre il tempo del progetto, il tempo del divenire, il tempo del risveglio.

Questo è forse il senso dell’albero con le foglioline e la frutta disegnata nel foglio che il conferenziere mostra all’inizio del sogno.

L’albero di oggi origina da quel germoglio che è stato piantato molti anni fa da Diego e Fabrizio che insieme a Luciano, Paola, Pierluigi, Alberto, Claudio, Giusy e altri ancora, hanno coltivato con passione.

Grazie alla “cura” della presenza, oggi l’albero dà anche molti frutti.

A me pare che il sogno racconti quel processo di alterificazione dell’associazione. Diego scriveva che il processo di alterificazione scardina l’ordine di appartenenza, inaugura nuove verità, nuove fedi pertinenti alle imprevedibili figure Sè-Altro.

La presenza è il presente, non è il passato ma non è ancora il futuro: è l’oggi, è l’imprevedibilità delle figure Sé-Altro, è l’apertura del mai finito divenire dell’esserci. Tempo vivente, lo definiva Diego.

L'unico del quale possiamo essere padroni, nel senso che è l'unico momento nel quale possiamo decidere come “declinare” il nostro presente.

Se scorgere in esso l'apertura, il possibile, il varco attraverso il quale risvegliarsi, o, invece ri-chiudere tale apertura in un passato che, inghiottendola, ci ri-chiama.

Se prevale l'apertura dell'oggi forse possiamo raccogliere questi frutti, nutrirci di essi, ma anche estrarre da loro delle sementi.

### *Se-menti*

Per associazione ho pensato a due grandi “menti” che hanno piantato questo nostro albero molti anni fa. Penso ai due fratelli Napolitani e riguardo con occhi diversi le loro “mappe”: quella sulla Teoresi gruppoanalitica di Fabrizio che risale al 1968, e quella di Diego denominata *Toponomastica antropoanalitica. Mappa della mente come non-luogo*.

Le ho messe insieme in una copia unica per tutti i partecipanti, come augurio per una lettura “binoculare” che ci permetta di scorgere in esse una via, un sentiero da percorrere non per ricalcare le loro orme, ma per scorgere in esse quanto essi cercavano.

Le ho riguardate attentamente e mi sembra che entrambi, anche se in modo diverso, cercavano attivamente e con passione proprio il “risveglio” alla vita sia delle istituzioni formative (forse più Fabrizio?), sia il ri-sveglio della mente e dell'individuo (forse Diego).

Maria Giovanna Campus  
Via Valle di Sea 18 - Balangero (TO)  
[campus.mariagio@gmail.com](mailto:campus.mariagio@gmail.com)

